

Rifiuti, il 59% degli operatori è rappresentato da microimprese

Il rapporto “L’Italia che ricicla 2025” di Assoambiente: necessari incentivi per i mercati di sbocco delle materie prime seconde

di [Sara Deganello](#)

5 dicembre 2025



I punti chiave

Nell’industria italiana del riciclo, il 59% degli operatori è rappresentato da microimprese, con meno di 10 addetti e ricavi inferiori a 2 milioni di euro: una quota che nel Sud e nelle isole arriva al 69%. Del resto, il 31% è costituito da piccole aziende, con meno di 50 dipendenti e ricavi inferiori ai 50 milioni, e solo l’1% da grandi, con più di 250 persone e più di 50 milioni di ricavi. La fotografia emerge dal report “L’Italia che ricicla 2025”, presentato il 5 dicembre, promosso dalla sezione Unicircular (unione imprese economia circolare) di Assoambiente, l’associazione delle aziende di igiene urbana, riciclo, recupero, smaltimento rifiuti, bonifiche. In particolare, l’analisi sulle performance economico-patrimoniali delle aziende italiane del riciclo è stata condotta dalla società di ricerca e consulenza Ref, su un campione di 1.192 operatori (e bilanci 2023).

Le performance economiche

Lo studio mostra come il volume dei ricavi nel perimetro considerato sia pari a oltre 5,6 miliardi di euro, la maggior parte prodotti da un numero ristretto di aziende di grandezza maggiore. Se una dimensione ridotta risulta infatti un fattore di adattamento al mercato e di flessibilità, allo stesso tempo rappresenta un limite di tipo organizzativo e finanziario. Le imprese più grandi presentano una maggiore produttività del lavoro (483mila euro per

addetto contro i 123mila delle piccole), migliore posizione finanziaria e accesso al credito, con conseguenti risorse per investire in impianti, tecnologie e innovazione. Anche se lo studio nota una difficoltà nel tradurre le maggiori dimensioni in minori costi, da qui l'omogeneità di performance di redditività, con l'Ebitda margin medio pari al 13% che rimane al 13% per le piccole e sale al 15% per le grandi.

Il sistema Italia

«È un tessuto industriale che continua a crescere e che adattandosi alle esigenze del Paese ci permette di raggiungere obiettivi eccellenti nella capacità di recupero della materia dai rifiuti», spiega Paolo Barberi, presidente della sezione Unicircular di Assoambiente.

«Ricordiamo che tanti settori non sono attrattivi per i grandi operatori. Per motivi logistici ed economici - continua -. Prendiamo gli inerti, per esempio, che rappresentano la metà dei rifiuti prodotti in Italia in un anno: hanno un costo di smaltimento di massimo 20 euro per tonnellata, basso, ai grandi può non interessare. I piccoli invece possono sviluppare soluzioni per il territorio, trovando magari aziende vicine che riutilizzino questi prodotti, creando un circolo virtuoso. C'è poi un tema di incertezza normativa: le autorizzazioni per gli impianti di riciclo dei rifiuti hanno tempi troppo lunghi che non coincidono con le esigenze del mondo finanziario legato ai grandi operatori».

Economia circolare italiana tra eccellente e ritardi strutturali: presentato Rapporto 'L'Italia che Ricicla'



5 dicembre 2025 - 15.55

L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate, non mancano però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche ancora frenare dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda di materiali riciclati. È la fotografia scattata dal Rapporto annuale 'L'Italia che Ricicla', promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento rifiuti.

“L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. - ha sottolineato Paolo Barberi, Presidente della Sezione Unicircular di Assoambiente - La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza”.

Secondo lo studio, in Italia si producono quasi 194 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 164, 5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e 29,3 milioni di tonnellate di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Per quanto riguarda le raccolte differenziate si è raggiunta la quota 66,6%, di cui il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Mentre per i rifiuti speciali la percentuale di riciclo si attesta al 73%.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo:

servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha commentato Chicco Testa, Presidente di Assoambiente.

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati, ma faticosi a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE. Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come plastica, tessile, edilizia e RAEE, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione), pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

'Italia leader nel riciclo ma manca strategia industriale'

Assoambiente, ancora nodi per plastica, tessile, edilizia, RAEE

ROMA, 05 dicembre 2025, 11:48

Redazione ANSA



© ANSA/EPA

In Italia si producono 193,8 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e 29,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani.

Dopo la raccolta, il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica.

Con il 20,8% di tasso di utilizzo circolare della materia, l'Italia si colloca al di sopra sia della media Ue (11,8%) sia alle performance degli altri grandi Paesi ma dietro ai numeri positivi emergono però fragilità in alcune delle filiere più strategiche - plastica, tessile, edilizia e RAEE - ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati.

E' quanto si afferma nel Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente.

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticosi a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici Ue.

"La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza", ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi - presidente della sezione Unicircular di Assoambiente.

"Servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella

circularità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato", ha aggiunto Chicco Testa - presidente di Assoambiente.

Italy leads in recycling but lacks industrial strategy

Plastics, textiles, construction, WEEE still concerns-Assoambiente

ROME, 05 December 2025, 15:33

ANSA English Desk



- ALL RIGHTS RESERVED

Italy leads Europe in recycling but lacks industrial strategy to profit from it, according to the latest recycling in Italy report from the Unicircular section of environmental group Assoambiente released on Friday.

Italy produces 193.8 million tons of waste, including 164.5 million tons of hazardous waste and 29.3 million tons of municipal waste, the report said.

After collection, 54% of municipal waste is recycled, 20% is used for energy recovery, and 16% ends up in landfill.

With a 20.8% circular waste use rate, Italy is above both the EU average (11.8%) and the performance of other major countries.

However, behind these positive figures, weaknesses emerge in some of the most strategic supply chains—plastics, textiles, construction, and WEEE—still held back by low collection rates, the lack of mature markets, and insufficient demand for recycled materials.

These are some of the findings of the annual "Italy that Recycles" report, promoted by the Unicircular section of Assoambiente and presented in Rome Friday.

The report highlights how Italy maintains high recycling performance thanks to historic supply

chains such as paper, glass, and metals, which boast remarkably high recycling rates (over 70%), but struggles to transform this advantage into an industrial strategy capable of reducing dependence on imported raw materials and energy and contributing to the achievement of EU climate goals.

"The challenge is open, and concerns the country's industrial future and well-being.

Indeed, if the regulatory and economic-industrial system is unable to promote the use of raw materials derived from waste recycling, we will continue to achieve excellent recycling results, but the Circular Economy will remain merely an ideology to be flaunted for convenience," stated Paolo Barberi, president of the Unicircular section of Assoambiente, on the sidelines of the event.

"We need clear, uniform, and stable rules, a tax system that truly rewards those who invest in circularity, effective End-of-Waste criteria, and a public procurement policy capable of driving the recycled materials market," added Chicco Testa, president of Assoambiente.

Rifiuti: Assoambiente, Italia si distingue in Ue per riciclo ma restano fragilita'

In difficolta' filiere plastica, demolizione, tessile e RAEE

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 05 dic - L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono pero' fragilita' profonde in alcune delle filiere piu' strategiche - plastica, tessile, edilizia e RAEE - ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese. E' quanto emerso nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale 'L'Italia che Ricicla', promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonche' bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attivita' di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attivita' manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le raccolte differenziate hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei rifiuti speciali per i quali la percentuale di riciclo si attesta al 73,1%.

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticati a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticita' emergono da comparti strategici per quantita' e impatti ambientali, come plastica, tessile, edilizia e RAEE, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato.

com-ale.

Gli ultimi video Radiocor

(RADIOCOR) 05-12-25 12:00:53 (0298)UTY 5 NNNN

Rifiuti: Assoambiente, Italia si distingue in Ue per riciclo ma restano fragilita' -2-

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 05 dic - Nell'edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione), segnala Assoambiente, pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del tessile e dei RAEE i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensita' energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitivita', evidenziando la necessita' di supporti energetici e di un quadro fiscale piu' favorevole.

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da micro e piccole imprese e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilita' dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella osmosi industriale (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttivita' e l'efficienza del sistema.

'L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida e' aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non e' in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarra' solo un'ideologia da sbandierare per convenienza', ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi, presidente della Sezione Unicircular di Assoambiente.

'Il riciclo non e' piu' solo un tema ambientale, e' una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre pero' un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalita' che premi davvero chi investe nella circolarita', criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato', ha aggiunto Chicco Testa, presidente di Assoambiente.

com-ale.

(RADIOCOR) 05-12-25 12:04:29 (0303)UTY 5 NNNN

“L’Italia che Ricicla 2025”: economia circolare italiana tra eccellenze consolidate e ritardi strutturali

Presentato a Roma il Rapporto annuale ASSOAMBIENTE: in difficoltà le filiere di plastica, costruzione e demolizione, tessile e RAEE

Dic 5, 2025



Roma, 5 dic. – L’industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall’assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall’attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l’organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le raccolte differenziate hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei rifiuti speciali per i quali la percentuale di riciclo si attesta al 73,1%.

Un primato senza strategia industriale. La fragilità delle filiere dell’edilizia, plastica, tessile e RAEE

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma fatichi a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come plastica, tessile, edilizia e RAEE, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione), pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del tessile e dei RAEE i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole. Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da micro e piccole imprese e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella osmosi industriale (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

“L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza”, ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha aggiunto Chicco Testa – Presidente di ASSOAMBIENTE.

Rifiuti: Assoambiente, Italia si distingue in Ue per riciclo ma restano fragilita'

L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono pero' fragilita' profonde in alcune delle filiere piu' strategiche - plastica, tessile, edilizia e RAEE - ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese. E' quanto emerso nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale 'L'Italia che Ricicla', promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonche' bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attivita' di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attivita' manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le raccolte differenziate hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei rifiuti speciali per i quali la percentuale di riciclo si attesta al 73,1%.

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticati a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticita' emergono da comparti strategici per quantita' e impatti ambientali, come plastica, tessile, edilizia e RAEE, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato.

Nell'edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione), segnala Assoambiente, pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del tessile e dei RAEE i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e

vetro), l'elevata intensita' energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitivita', evidenziando la necessita' di supporti energetici e di un quadro fiscale piu' favorevole.

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da micro e piccole imprese e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilita' dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella osmosi industriale (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttivita' e l'efficienza del sistema.

'L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida e' aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non e' in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarra' solo un'ideologia da sbandierare per convenienza', ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi, presidente della Sezione Unicircular di Assoambiente.

'Il riciclo non e' piu' solo un tema ambientale, e' una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre pero' un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalita' che premi davvero chi investe nella circolarita', criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato', ha aggiunto Chicco Testa, presidente di Assoambiente.

Economia circolare italiana tra eccellente e ritardi strutturali: presentato Rapporto 'L'Italia che Ricicla'



5 dicembre 2025 - 15.55

(**Teleborsa**) - L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate, non mancano però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche ancora frenare dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda di materiali riciclati. È la fotografia scattata dal Rapporto annuale 'L'Italia che Ricicla', promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente, l'associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento rifiuti.



<https://youtu.be/R2dsOQiCS20>

“L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello

economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. - ha sottolineato Paolo Barberi, Presidente della Sezione Unicircuar di Assoambiente - La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza”.

Secondo lo studio, in Italia si producono quasi 194 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 164, 5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e 29,3 milioni di tonnellate di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Per quanto riguarda le raccolte differenziate si è raggiunta la quota 66,6%, di cui il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Mentre per i rifiuti speciali la percentuale di riciclo si attesta al 73%.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha commentato Chicco Testa, Presidente di Assoambiente.

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati, ma faticosi a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE. Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come plastica, tessile, edilizia e RAEE, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione), pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

Il sistema resta frammentato e privo di un progetto industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese

Italia che ricicla 2025: un primato industriale senza strategia nazionale

L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a essere leader a livello europeo. Performance eccellenti, dovute più all'iniziativa imprenditoriale, senza una vera politica industriale nazionale che le sostenga e le promuova. Dietro ai numeri positivi emergono infatti fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e Raee – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati

[Di Andrea Sbandati](#)

05 Dicembre 2025 | [Green economy](#)



Consueto appuntamento di Assoambiente con “Italia che Ricicla”. Convegno a Roma e presentazione del Rapporto annuale, curato da Ref Ricerche/Agenia (scaricabile nella [sezione Pubblicazioni](#) del sito Assoambiente), e promosso dalla sezione Unicircular di [Assoambiente](#) - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

I numeri dell'industria italiana sono noti: il 73% dei rifiuti speciali viene avviata a recupero di materia, il 54 % dei rifiuti urbani viene riciclato. Il tasso di circolarità dei materiali oltre il 21%, secondo miglior risultato in Europa dopo l'Olanda.

Nel suo intervento Donato Berardi di Ref Ricerche ha analizzato il settore, che vale 5,6 miliardi di euro all'anno di fatturato, sviluppato da una miriade di piccole imprese e pochi "player" di dimensioni industriali adeguati alle sfide. Se i grandi operatori dispongono di impianti di scala e capacità di investimento, sono i piccoli operatori che presentano i migliori risultati economici e di valore aggiunto. Insomma sembra che una rete di imprese piccole sia più capace di "resistere" e a volte "sopravvivere" in mercati spesso molto altalenanti e sottoposti a stress molteplici. Insomma sono più "resilienti".

Il mercato del riciclo è sottoposto a continui periodi di crisi e di espansione, anche in relazione alla dimensione globale che lo caratterizza, quindi esposto ai rischi legati all'import e all'export.

Detto questo però, dentro il mondo del riciclo ci sono settori maturi (carta, metallo, vetro, legno) ma alcune filiere sono critiche come quelle dell'edilizia, della plastica, dei rifiuti tessili e dei RAEE.

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticosi a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici Ue.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come plastica, tessile, edilizia e Raee, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione), pur in presenza di un tasso di recupero all'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane però debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa che sta mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del tessile e dei Raee i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema Eu Ets riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Insomma se fino ad oggi l'Italia abbia raggiunto target importanti pur in assenza di una politica industriale nazionale, per raggiungere le sfide del Piano di Azione per l'economia circolare serve un cambio di passo: occorre guardare alle singole filiere e definire le misure che consentano di superare le criticità e di fare un passo avanti verso gli obiettivi ambizioni per i prossimi anni. Tutte cose che saranno al centro del prossimo Circular Economy Act, previsto per il 2026.

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da micro e piccole imprese e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella osmosi industriale (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

«L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre

consumi, dipendenze e impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio e economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza», ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi – presidente della sezione Unicircular di Assoambiente.

«Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato», ha aggiunto Chicco Testa, presidente di Assoambiente.

In sintesi, è il momento di un salto di strategia, sia europea che nazionale. Servono semplificazioni e norme chiare ed univoche sul permitting, incentivi fiscali e strumenti economici di mercato (come i certificati del riciclo), omogenizzazione dei criteri per l'end of waste a scala europeo, vanno migliorati i Cam e adottate misure di difesa dalla concorrenza sleale di Paesi extra EU, esteso l'obbligo di utilizzo minimo di materiale riciclato nei prodotti, incrementato il numero di filiere sottoposte a Responsabilità estesa del produttore. Tutte proposte concrete e fattibili che sono state inviate alla Commissione europea, per la definizione del Circular Economy Act.



Roma - L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L'Italia che Ricicla”, promosso dalla sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE – l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le raccolte differenziate hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei rifiuti speciali per i quali la percentuale di riciclo si attesta al 73,1%.

Un primato senza strategia industriale. La fragilità delle filiere dell'edilizia, plastica, tessile e RAEE

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticati a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come plastica, tessile, edilizia e RAEE, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione), pur in presenza di un

tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del tessile e dei RAEE i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da micro e piccole imprese e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella osmosi industriale (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

“L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza”, ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha aggiunto Chicco Testa – Presidente di ASSOAMBIENTE.

L'Italia che Ricicla 2025: economia circolare italiana tra eccellenze consolidate e ritardi strutturali

[5 Dicembre 2025](#)

Presentato il Rapporto annuale ASSOAMBIENTE: in difficoltà le filiere di plastica, costruzione e demolizione, tessile e RAEE.



L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione del Rapporto annuale **"L'Italia che Ricicla"**, promosso dalla sezione **UNICIRCULAR** di [ASSOAMBIENTE](#) - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli

urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le **raccolte differenziate** hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il **54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo**, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei **rifiuti speciali** per i quali la percentuale di riciclo si attesta al **73,1%**.

Un primato senza strategia industriale. La fragilità delle filiere dell'edilizia, plastica, tessile e RAEE

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticosi a trasformare tale vantaggio in una **strategia industriale** capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come **plastica, tessile, edilizia e RAEE**, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'**edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione)**, pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del **tessile** e dei **RAEE** i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da **micro e piccole imprese** e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella **osmosi industriale** (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

"L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza", ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi** - Presidente della Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha aggiunto **Chicco Testa** - Presidente di ASSOAMBIENTE.

'Italia leader nel riciclo ma manca strategia industriale'



ROMA, 05 DIC - In Italia si producono 193,8

milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e 29,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. Dopo la raccolta, il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Con il 20,8% di tasso di utilizzo circolare della materia, l'Italia si colloca al di sopra sia della media Ue (11,8%) sia alle performance degli altri grandi Paesi ma dietro ai numeri positivi emergono però fragilità in alcune delle filiere più strategiche - plastica, tessile, edilizia e RAEE - ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati.

E' quanto si afferma nel Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente. Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticano a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici Ue. "La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza", ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi - presidente della sezione Unicircular di Assoambiente. "Servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato", ha aggiunto Chicco Testa - presidente di Assoambiente. (ANSA).



“L’Italia che Ricicla 2025”: economia circolare italiana tra eccellenze consolidate e ritardi strutturali

5 Dicembre 2025



Roma, 5 dicembre 2025 – **L’industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall’assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.**

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “**L’Italia che Ricicla**”, promosso dalla sezione **UNICIRCULAR** di [ASSOAMBIENTE](#) – l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall’attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l’organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le **raccolte differenziate** hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il **54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo**, il 20% a recupero energetico e

il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei **rifiuti speciali** per i quali la percentuale di riciclo si attesta al **73,1%**.

Un primato senza strategia industriale. La fragilità delle filiere dell'edilizia, plastica, tessile e RAEE

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticosi a trasformare tale vantaggio in una **strategia industriale** capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come **plastica, tessile, edilizia e RAEE**, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'**edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione)**, pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del **tessile** e dei **RAEE** i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da **micro e piccole imprese** e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella **osmosi industriale** (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

"L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza", ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi** – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE.

"Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella

*circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha aggiunto **Chicco Testa** – Presidente di ASSOAMBIENTE.*

Economia circolare tra eccellenza e ritardi: ecco il rapporto “L’Italia che Ricicla 2025”

di Elvira Iadanza 05/12/2025



Sei qui: [Home](#) > [Rifiuti](#)

A Roma l’evento di presentazione del report che analizza l’andamento delle imprese di servizi ambientali e dell’economia circolare: il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo

L’Italia del riciclo continua a distinguersi in Europa, ma accanto alle performance di vertice dei comparti industriali del recupero di risorse dai rifiuti restano le ombre di criticità strutturali che rischiano di frenare la crescita di un settore centrale per la competitività nazionale. È il quadro, fatto di luci e ombre, tracciato dal rapporto annuale **“L’Italia che Ricicla”** presentato a Roma dalla sezione **Unicircular di Assoambiente**.

I numeri confermano un sistema maturo: **ogni anno nel Paese si producono 193,8 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 milioni speciali e 29,3 milioni urbani**. Tra gli urbani, prevale l’organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Secondo il rapporto, inoltre, oltre il 54% viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica, mentre la raccolta differenziata raggiunge il 66,6%, pari a 19,5 milioni di tonnellate riciclate. Il riciclo dei rifiuti speciali sale, invece, al 73,1%, grazie soprattutto ai flussi provenienti da costruzione e demolizione, manifattura e trattamenti.

Accanto ai risultati consolidati in filiere come carta, vetro e metalli, persistono però nodi che rallentano gli altri comparti, **su tutti raccolte insufficienti** e una domanda debole di materie prime seconde. Nell’edilizia, nonostante un tasso di recupero degli aggregati riciclati dell’81%, il mercato

rimane fragile e condizionato dalla disomogeneità normativa tra regioni.

La plastica risente della concorrenza dei polimeri vergini a basso costo provenienti in gran parte dall'Asia, oltre [che dei costi energetici elevati e delle complessità regolatorie](#). Tessile e raee, al contrario, soffrono livelli di raccolta che non consentono di intercettare volumi significativi di materiali recuperabili, aggravando la dipendenza da risorse esterne.

Secondo il rapporto, la struttura industriale del settore è composta principalmente da micro e piccole imprese, spesso esposte alla volatilità dei prezzi, a margini ridotti e a una limitata capacità di investimento. A ciò si somma un quadro normativo e fiscale che non sostiene in modo adeguato lo sviluppo dei mercati nazionali delle materie prime seconde, impedendo al sistema di crescere in modo organico.

Nel rapporto si sottolinea come strumenti innovativi, tra cui l'integrazione delle filiere e l'osmosi industriale, possano aumentare efficienza e competitività. Ma per farlo sono necessari interventi che rendano stabile e credibile il quadro regolatorio.

In questo senso, il presidente di Unicircular, **Paolo Barberi**, ribadisce: "L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma **deve sciogliere le sue contraddizioni** e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza".

Sulla stessa linea il presidente di **Assoambiente**, **Chicco Testa**, che osserva: "Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato".

L'Italia che Ricicla 2025: economia circolare italiana tra eccellenze consolidate e ritardi strutturali

5 Dicembre 2025



L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L'Italia che Ricicla”, promosso dalla sezione **UNICIRCULAR** di [ASSOAMBIENTE](#) – l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le **raccolte differenziate** hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il **54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo**, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei **rifiuti speciali** per i quali la percentuale di riciclo si attesta al **73,1%**.

Un primato senza strategia industriale. La fragilità delle filiere dell'edilizia, plastica, tessile e RAEE

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma fatichi a trasformare tale vantaggio in una **strategia industriale** capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come **plastica, tessile, edilizia e RAEE**, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'**edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione)**, pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del **tessile** e dei **RAEE** i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da **micro e piccole imprese** e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella **osmosi industriale** (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

“L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza”, ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi** – Presidente della Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha aggiunto **Chicco Testa** – Presidente di ASSOAMBIENTE.

Riciclo vs riuso, Italia virtuosa ma Europa zoppica soprattutto su strumenti e attuazione

Tessili e plastica in grande sofferenza. Autodemolizioni e inerti in cerca di certezze dall'Europa. Cala il valore del recupero dell'umido. "Siamo preoccupati per la filiera rifiuti in base a come verrà normata l'economia circolare" sintetizza Chicco Testa presidente di Assoambiente

5 Dicembre 2025

Definizioni assenti, regolamenti lacunosi e poco attenti a fare sinergia comune. Questi alcuni dei punti su cui l'europa del riciclo scricchiola e rende complesso essere efficaci nell'ottimizzazione del recupero di materiali e soprattutto del riuso. E' quanto emerge nel corso della presentazione del rapporto "[Italia che ricicla 2025](#)" di Assoambiente stamattina a Roma.



Chicco Testa presidente

Assoclimate

"Il percorso di economia circolare ha bisogno di guardare alle filiere industriali" richiama **Andrea Fluttero presidente Unirau** nel corso del dibattito che ha accompagnato l'evento *"finché parleremo di rifiuti e non di filiere e prodotti non avremo un ascolto e una autonomia industriale economica e gestionale del comparto"*.

"Per l'Europa far costruire pneumatici che sia destrutturanti è importante" rimarca rispetto all'ecodesign **Renzo Maggiolo presidente di Unirigom**.

Altre piccole frizioni del sistema sono specifiche delle singole filiere. Ad esempio il **presidente di Ada Anselmo Calò** sottolinea la difficoltà di includere nel Epr i pezzi di ricambio, questo perché i

materiali e il potenziale di recupero è diverso da veicolo a veicolo. Il ricambio è un recupero “eventuale” rimarca Calò. Questo non vuol dire che non ci sia un mercato che può crescere “sui ricambi vogliamo fare di più e guardare all’intero campo europeo grazie alla vendita on line”.

“Circa un 30% dei nostri prodotti restano nei magazzini spesso per ignoranza” sottolinea invece **Paolo Barbieri, presidente Anpar**. Anche questo è uno punto su cui lavorare molto strategico e che può variare da regione a regione. Altra problematica il rapporto Jrc in corso all’UE che non si basa su dati scientifici ma solo statistici.

Leggi anche: [Anpar, 25 anni di riciclo: Italia gestisce 81% di rifiuti da costruzione](#)

“Siamo cresciuti bene ma ora siamo in un calo importante non tanto nella domanda ma la scelta di non utilizzare il prodotto di recupero” richiama **Walter Regis presidente Assorimap** che sottolinea come *“mancano i mercati di sbocco”* soffrendo molto concorrenza della plastica vergine proveniente dall’Asia. Mentre oggi la lentezza di [interlocuzione e la nuova rotta dei trend di recupero europea](#). Temi gravi che pesano in modo insostenibile sul comparto del recupero, che annuncia una **stasi operativa**.

Intanto dal Cig l’allert sul calo ulteriore del recupero del compost. Un rischio per la qualità della fertilità del suolo.

Diverso il parametro per il comparto del recupero dell’**olio esausto** che ha un recupero del 100%. Qui il nodo della filiera è sul recupero urbano che complica il conteggio del potenziale del recupero.

“Siamo preoccupati per la filiera rifiuti in base a come verrà normata l’economia circolare” sintetizza **Chicco Testa presidente di Assoambiente**. *“Siamo passati da una generica aspirazione etica per il riciclaggio che deve fare i conti con questione economiche. Al centro di tutto ci devono essere: le imprese, le tecnologie e i processi”*. Una filosofia che va applicata per singola filiera senza procedere solo per obiettivi e quantità ma valutando prezzi, capacità del mercato e impatto sociale.

Tessile non riciclo, soprattutto riuso

“Materiale inerte che diventa pericoloso, perchè supera i tempi di stoccaggio...” una visione che parte fallata sottolinea **Andrea Fluttero presidente Unirau** che *“rischia di farci andare tutti in carcere lavorando onestamente”* e l’origine di tutto questo secondo Fluttero è che *“non parliamo di filiera del recupero ma identifichiamo tutto in rifiuto”*.

Leggi anche: [I consorzi italiani guardano alle sfide del recupero del rifiuto tessile](#)

Altro equivoco: rifiuto tessile o abbigliamento? Entrambi afferma Fluttero come previsto dai regolamenti esistenti. Difatti il tessile è un settore che vive *“soprattutto di riuso mentre il riciclo è tutto da costruire e probabilmente si dovrà basare su una sorta di ecoprogettazione”* anticipa perchè a volte è meglio progettare bene prima che metterci le cosiddette “pezze”, è proprio il caso di dirlo, dopo.

'Italia leader nel riciclo ma manca strategia industriale'

Assoambiente, ancora nodi per plastica, tessile, edilizia, RAEE

In Italia si producono 193,8 milioni di tonnellate di **rifiuti**, di cui 164,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e 29,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. Dopo la raccolta, il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a **riciclo**, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Con il 20,8% di tasso di utilizzo circolare della materia, l'**Italia** si colloca al di sopra sia della media Ue (11,8%) sia alle performance degli altri grandi Paesi ma dietro ai numeri positivi emergono però fragilità in alcune delle filiere più strategiche - plastica, tessile, edilizia e RAEE - ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. E' quanto si afferma nel Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla", promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente.

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticosi a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici Ue. "La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'**Economia Circolare** rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza", ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi - presidente della sezione Unicircular di Assoambiente. "Servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato", ha aggiunto Chicco Testa - presidente di Assoambiente.



dicembre 05, 2025 - Associazione Imprese Servizi Ambientali ed Economia Circolare

L'Italia che Ricicla 2025: economia circolare italiana tra eccellenze consolidate e ritardi strutturali

L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “**L'Italia che Ricicla**”, promosso dalla sezione **UNICIRCULAR** di **ASSOAMBIENTE** - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le **raccolte differenziate** hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il **54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo**, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei **rifiuti speciali** per i quali la percentuale di riciclo si attesta al **73,1%**.

Un primato senza strategia industriale. La fragilità delle filiere dell'edilizia, plastica, tessile e RAEE

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticosi a trasformare tale vantaggio in una **strategia industriale** capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come **plastica, tessile, edilizia e RAEE**, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali

riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'**edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione)**, pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del **tessile** e dei **RAEE** i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da **micro e piccole imprese** e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella **osmosi industriale** (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

"L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza", ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi** - Presidente della Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE.

"Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato", ha aggiunto **Chicco Testa** - Presidente di ASSOAMBIENTE.

05/12/2025 - 15:02

[Ambiente Case Histories](#)

L'Italia che Ricicla 2025: economia circolare italiana tra eccellenze consolidate e ritardi strutturali

Economia circolare

Presentato a Roma il Rapporto annuale ASSOAMBIENTE: in difficoltà le filiere di plastica, costruzione e demolizione, tessile e RAEE.



L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate.

Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “**L'Italia che Ricicla**”, promosso dalla sezione **UNICIRCULAR** di **ASSOAMBIENTE** - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli

urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le **raccolte differenziate** hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il **54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo**, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei **rifiuti speciali** per i quali la percentuale di riciclo si attesta al **73,1%**.

Un primato senza strategia industriale. La fragilità delle filiere dell'edilizia, plastica, tessile e RAEE

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticano a trasformare tale vantaggio in una **strategia industriale** capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come **plastica, tessile, edilizia e RAEE**, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'**edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione)**, pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del **tessile** e dei **RAEE** i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da **micro e piccole imprese** e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella **osmosi industriale** (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

"L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza", ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi - Presidente della Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE**.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha aggiunto **Chicco Testa - Presidente di ASSOAMBIENTE**.

Il Rapporto è scaricabile sul sito ASSOAMBIENTE (area “Pubblicazioni”), ha ricevuto il **Patrocinio del MASE - Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e ISPRA** e viene realizzato grazie al sostegno di: **ANPAR | AGENZIA BARI MEDITERRANEO | BRESOLIN | CIC | COMPUTER SOLUTIONS | ECOMONDO | ERION | GESENU | GREEN HUB | INNOVANDO | INTERLOGICA | MC DONALD'S | OMNISYST | POLLINI | RENOILS | TECHEMET | UNIPOL SAI AGENZIA GASLINI**.

L'Italia che ricicla 2025: economia circolare tra eccellenza e ritardi

5 Dicembre 2025 [048](#)



“L'Italia che Ricicla 2025”, l'annuale Rapporto promosso dalla sezione Unicircular di AssoAmbiente e realizzato con la collaborazione di REF Ricerche, conferma che l'Italia è leader in UE, ma accanto alle performance di comparti industriali del recupero di risorse dai rifiuti, si allungano le ombre di criticità strutturali (edilizia, plastica, RAEE, tessili) che rischiano di frenare la crescita di un settore centrale per la competitività.

L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Sono queste le principali evidenze de Rapporto **“L'Italia che ricicla 2025”**, promosso dalla Sezione **Unicircular di AssoAmbiente**, l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche, realizzato con la collaborazione di **REF Ricerche**, Società indipendente che affianca aziende, istituzioni, organismi governativi nei processi conoscitivi e decisionali, che è stato presentato nel corso di un evento dedicato il 5 dicembre 2025.

*“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese – ha dichiarato **Chicco Testa**, Presidente di AssoAmbiente – Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”.*

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono **193,8 mln di tonnellate di rifiuti**, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I **rifiuti speciali** derivano soprattutto da **attività di costruzione e demolizione (50,6%)**, dagli **scarti del trattamento rifiuti (23,5%)** e dall'**attività manifatturiera (16,8%)**. Tra i **rifiuti urbani**, prevale l'**organico (34,7%)**, seguito da **carta e cartone (21,8%)**, **plastica (12,8%)** e **vetro (8,3%)**. Le **raccolte differenziate** hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.).

Ma che fine fanno i nostri rifiuti?

Il **54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo**, il **20% a recupero energetico** e il **16% finisce in discarica**. Ancora migliori le performance nei **rifiuti speciali** per i quali la percentuale di **riciclo si attesta al 73,1%**.

Un primato senza strategia industriale. La fragilità delle filiere dell'edilizia, plastica, tessile e RAEE

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga **performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli** che vantano tassi di **riciclo decisamente elevati (oltre il 70%)**, ma fatichi a trasformare tale vantaggio in una **strategia industriale** capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le **maggiori criticità** emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come **plastica, tessile, edilizia e RAEE**, per i quali la **raccolta resta insufficiente** e i **materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato**. N

Nell'**edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione)**, pur in presenza di un **tasso di recupero dell'81%**, il **mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda** e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente **accumulo di materiali riciclati inutilizzati**.

L'**attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica** nasce dalla **concorrenza dei polimeri vergini a basso costo**, da **elevati costi energetici** e dalla **persistente incertezza normativa**, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano.

Per le filiere del **tessile** e dei **RAEE i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose**, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la **necessità di supporti energetici** e di un **quadro fiscale più favorevole**.

Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da **micro e piccole imprese** e continui complessivamente a soffrire di **margini ridotti, volatilità dei**

prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi.

Lo studio indica nella **osmosi industriale** (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle **leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.**

*“L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali – ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi**, Presidente della Sezione Unicircular di AssoAmbiente – La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza”.*

Economia circolare tra eccellenze e ritardi: presentato il rapporto di Assoambiente “L’Italia che Ricicla 2025”

• 05/12/2025 15:41



ROMA\ aise\ - L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per **performance elevate**. Dietro ai numeri positivi emergono però **fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche** – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “**L'Italia che Ricicla**”, promosso dalla sezione **UNICIRCULAR** di **ASSOAMBIENTE** - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonnellate di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonnellate di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le raccolte differenziate hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei rifiuti speciali per i quali la percentuale di riciclo si attesta al 73,1%.

Il Rapporto sottolinea come **l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere**

storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticati a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come plastica, tessile, edilizia e RAEE, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione), pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del tessile e dei RAEE i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole. Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da micro e piccole imprese e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella osmosi industriale (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

“L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali - ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi** - Presidente della Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE -. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza”.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese - ha aggiunto in conclusione **Chicco Testa** - Presidente di ASSOAMBIENTE -. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”. **(aise)**

I IN: [Home](#) » » [NEWS](#) »

L'Italia che Ricicla 2025: economia circolare italiana tra eccellenze consolidate e ritardi strutturali



05/12/2025 [NEWS](#)

L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche - plastica, tessile, edilizia e RAEE - ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale "L'Italia che Ricicla", promosso dalla sezione **UNICIRCULAR** di [ASSOAMBIENTE](#) - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione

(50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le **raccolte differenziate** hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il **54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo**, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei **rifiuti speciali** per i quali la percentuale di riciclo si attesta al **73,1%**.

Un primato senza strategia industriale. La fragilità delle filiere dell'edilizia, plastica, tessile e RAEE

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticati a trasformare tale vantaggio in una **strategia industriale** capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come **plastica, tessile, edilizia e RAEE**, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'**edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione)**, pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del **tessile** e dei **RAEE** i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da **micro e piccole imprese** e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella **osmosi industriale** (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

"L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza", ha

affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi** - Presidente della Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE.

"Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato", ha aggiunto **Chicco Testa** - Presidente di ASSOAMBIENTE.

- [Economia circolare](#)

Riciclo in Italia, il Rapporto Assoambiente 2025 segnala criticità in plastica, tessile, edilizia e Raee

Presentato nella capitale il nuovo rapporto “L’Italia che Ricicla”: l’industria italiana del recupero mantiene risultati elevati nel confronto europeo, ma restano nodi strutturali che riguardano raccolta, mercati del riciclato, costi energetici e assenza di una strategia industriale capace di trasformare il riciclo in un vantaggio competitivo. Il documento evidenzia le difficoltà di alcune filiere chiave e la necessità di politiche stabili per sostenere l’economia circolare nazionale

Da

[Redazione](#)

5 Dicembre 2025



Il **5 dicembre 2025** è stato presentato a Roma il Rapporto annuale “**L’Italia che Ricicla**” promosso da [Assoambiente](#) – sezione Unicircular – che fotografa lo stato dell’economia circolare italiana. Il documento conferma che il settore del riciclo mantiene **performance di alto livello** nel contesto europeo, ma mette in luce la **fragilità strutturale** di alcune filiere strategiche: **plastica, tessile, edilizia e Raee**, ancora rallentate da raccolta insufficiente e da un mercato del riciclato non pienamente funzionante.

Produzione dei rifiuti e andamento del riciclo

Secondo il Rapporto, in Italia si producono **193,8 milioni di tonnellate di rifiuti**, di cui **164,5 milioni** di rifiuti speciali e **29,3 milioni** di rifiuti urbani. Fra i rifiuti speciali, oltre il **50%** deriva dalle attività di **costruzione e demolizione**, seguite dagli scarti del trattamento rifiuti (**23,5%**) e dalla manifattura (**16,8%**). Nel comparto urbano prevalgono l’**organico (34,7%)**, la carta (**21,8%**), la plastica (**12,8%**) e il vetro (**8,3%**). Le raccolte differenziate raggiungono il **66,6%**, pari a **19,5 milioni di tonnellate**. Sul piano del trattamento, il **54%** dei rifiuti urbani viene avviato a **riciclo**,

il **20%** a **recupero energetico**, mentre il **16%** finisce in discarica. Ancora migliore la performance dei rifiuti speciali, con un **73,1%** avviato a riciclo.

Filiere forti e filiere deboli: un sistema senza strategia industriale

Il documento sottolinea che l'Italia continua a distinguersi nel riciclo grazie a filiere consolidate come **carta, vetro e metalli**, che superano ampiamente il **70%** di riciclo. Tuttavia, il Paese fatica a trasformare questi risultati in una **strategia industriale** capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia e di contribuire pienamente agli obiettivi climatici europei.

Le difficoltà più rilevanti riguardano:

- **Plastica**: il settore è in una fase di **crisi profonda**, condizionata dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, dai costi energetici elevati e da un quadro normativo instabile. La domanda di riciclato resta debole e numerosi impianti hanno ridotto o sospeso le attività.
- **Edilizia (C&D)**: nonostante un tasso di recupero dell'**81%**, il mercato degli **aggregati riciclati** rimane limitato, con conseguenti accumuli di materiali non reimpiegati a causa della scarsa domanda e di norme non uniformi.
- **Tessile e Raee**: la raccolta è ancora troppo bassa per consentire il recupero di materiali ad alto valore strategico. Il risultato è una perdita di risorse e una maggiore dipendenza da materie prime critiche.

Anche nei settori più performanti, l'elevata intensità energetica degli impianti e il costo del sistema **EU ETS** riducono la competitività, rendendo necessario un quadro fiscale più favorevole.

Un comparto frammentato e con margini ridotti

Il Rapporto evidenzia come il tessuto industriale del riciclo sia composto prevalentemente da **micro e piccole imprese**, spesso caratterizzate da margini limitati, volatilità dei prezzi e difficoltà a stabilizzare gli investimenti.

Per Assoambiente, una delle leve principali per rafforzare il sistema è rappresentata dalla **osmosi industriale**, ovvero collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti e integrazione delle filiere.

Le dichiarazioni di Assoambiente

Per **Paolo Barberi**, presidente di Unicircular: "L'Italia dispone delle competenze per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni. Se il sistema regolatorio non favorisce l'uso delle materie prime riciclate, rischiamo di avere ottimi tassi di riciclo senza però sviluppare una vera economia circolare".

Il presidente di [Assoambiente Chicco Testa](#) ha aggiunto: "Il riciclo è una leva industriale strategica. Servono **regole chiare**, criteri *End of Waste* efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato. Solo così il settore potrà contribuire alla decarbonizzazione e alla sicurezza delle risorse del Paese".

La presentazione del Rapporto 2025 evidenzia dunque un sistema che, pur registrando **ottime performance di riciclo**, resta privo di un assetto industriale capace di valorizzarne appieno il potenziale. Le sfide per i prossimi anni riguardano la costruzione di **mercati stabili**,

la **semplificazione normativa** e l'integrazione delle filiere in un modello realmente competitivo di economia circolare.

Ambiente e imprese

Economia circolare: Assoambiente, presentato a Roma il report annuale “L’Italia che ricicla” tra eccellenze consolidate e ritardi strutturali

5 Dicembre 2025 @ 17:06



Foto Fise/SIR

L’industria italiana del riciclo continua a distinguersi in Europa per performance elevate, ma dietro ai numeri positivi si celano fragilità strutturali che rischiano di frenare la transizione verso un’economia realmente circolare. È quanto emerge dal Rapporto annuale “L’Italia che ricicla”, presentato oggi a Roma da Unicircular di Assoambiente, che fotografa un sistema capace di risultati eccellenti ma ancora privo di una strategia industriale di lungo periodo.

Secondo i dati, l’Italia produce ogni anno 193,8 milioni di tonnellate di rifiuti: 164,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e 29,3 milioni di urbani. Tra i primi prevalgono quelli da costruzione e demolizione (50,6%), mentre tra gli urbani domina la frazione organica (34,7%), seguita da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). La raccolta differenziata ha raggiunto il 66,6%, con 19,5 milioni di tonnellate avviate a trattamento. Il 54% dei rifiuti urbani viene riciclato, il 20% destinato a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori i risultati per i rifiuti speciali, con un tasso di riciclo del 73,1%.

Dietro queste performance si nasconde però un primato fragile. Le filiere storiche – carta, vetro e metalli – garantiscono tassi di riciclo superiori al 70%, ma settori strategici come plastica, tessile, edilizia e Raee restano in difficoltà. Nell’edilizia, nonostante un recupero dell’81%, il mercato degli aggregati riciclati è debole e frammentato. La plastica soffre la concorrenza dei polimeri vergini a basso costo e l’incertezza normativa, mentre tessile e Raee non riescono a garantire livelli di

raccolta adeguati per recuperare materie prime seconde preziose.

Il tessuto industriale del riciclo è composto in gran parte da micro e piccole imprese, spesso penalizzate da margini ridotti e volatilità dei prezzi. Il Rapporto individua nella “osmosi industriale” – collaborazione tra imprese, scambio di sottoprodotti e integrazione delle filiere – una leva decisiva per rafforzare produttività ed efficienza.

“L’Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di ridurre consumi e dipendenze”, ha dichiarato Paolo Barberi, presidente di Unicircular. Per Chicco Testa, presidente di Assoambiente, il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale e strategica. Servono regole chiare, una fiscalità favorevole e politiche di acquisto pubblico capaci di trainare i mercati del riciclato”.



L'economia circolare tra eccellenze e ritardi

Presentato a Roma il rapporto annuale Assoambiente “L'Italia che Ricicla”: in difficoltà le filiere di plastica, costruzione e demolizione, tessile e Raee

L'industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e Raee – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L'Italia che Ricicla”, promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente - l'Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l'organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le raccolte differenziate hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei rifiuti speciali per i quali la percentuale di riciclo si attesta al 73,1%.

Un primato senza strategia industriale. La fragilità delle filiere dell'edilizia, plastica, tessile e Raee

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticosi a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come plastica, tessile, edilizia e Raee, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione), pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di

domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del tessile e dei Raee i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU Ets riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da micro e piccole imprese e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella osmosi industriale (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

“L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza”, ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi, presidente della Sezione Unicircular di Assoambiente.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha aggiunto Chicco Testa, presidente di Assoambiente.

Riciclo, cosa manca ancora all'Italia

Con il 20,8% di tasso di utilizzo circolare della materia, l'Italia si colloca al di sopra sia della media Ue (11,8%) sia alle performance degli altri grandi Paesi ma dietro ai numeri positivi emergono però fragilità. Il rapporto Assoambiente



di [Mario Bassi](#)

05 Dicembre 2025 ore 17:23

In Italia si producono 193,8 milioni di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e 29,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani. Dopo la raccolta, il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica.

Con il 20,8% di tasso di utilizzo circolare della materia, l'Italia si colloca al di sopra sia della media Ue (11,8%) sia alle performance degli altri grandi Paesi ma dietro ai numeri positivi emergono però fragilità in alcune delle filiere più strategiche: plastica, tessile, edilizia ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall'assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati.

Tutto nero su bianco nel Rapporto annuale *L'Italia che Ricicla*, promosso dalla sezione Unicircular di Assoambiente. Il rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma faticosi a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici Ue.

“La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza”, ha affermato a margine dell'evento **Paolo Barberi** presidente della sezione Unicircular di Assoambiente.

Mentre secondo **Chicco Testa**, presidente di Assoambiente, “il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”.



Attualità

Riciclo, il rapporto Unicircular avverte: risultati alti, ma il sistema non regge la sfida industriale

Debolezze nelle filiere strategiche e mercato delle materie seconde ancora instabile

sabato, 6 Dicembre 2025



di [Chiara Catone](#)

L'industria italiana del riciclo conferma risultati di rilievo nel contesto europeo, ma il rapporto annuale *'L'Italia che Ricicla'*, presentato ieri a Roma dalla sezione Unicircular di Assoambiente, segnala nodi strutturali che frenano la trasformazione del settore in una vera leva industriale. Il documento mette in evidenza che dietro performance consolidate emergono debolezze nelle filiere più rilevanti per volumi e impatti ambientali: plastica, tessile, edilizia e Raee.

Il rapporto fotografa una produzione complessiva di 193,8 milioni di tonnellate di rifiuti, composta da 164,5 milioni di rifiuti speciali e 29,3 milioni di rifiuti urbani. Nei rifiuti speciali prevalgono le attività di costruzione e demolizione, che rappresentano il 50,6% del totale, seguite dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall'industria manifatturiera (16,8%).

Tra i rifiuti urbani l'organico incide per il 34,7%, seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). La raccolta differenziata raggiunge il 66,6%, pari a 19,5 milioni di tonnellate.

Un primato senza strategia industriale

Il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% al recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Nei rifiuti speciali il riciclo sale al 73,1%, uno dei livelli più alti in Europa. Il rapporto sottolinea che l'Italia mantiene risultati elevati grazie alle filiere storiche (carta, vetro e metalli) che superano il 70% di riciclo. Ma questo vantaggio non si traduce in una strategia capace di ridurre la dipendenza da materie prime e energia e di sostenere gli obiettivi climatici europei.

La frammentazione del sistema e l'assenza di un piano industriale rallentano la crescita del settore, che continua a funzionare attraverso eccellenze isolate, senza però un coordinamento nazionale.

Le filiere più deboli

Il quadro cambia quando si analizzano le filiere strategiche. Nel settore dell'edilizia, pur con un recupero degli inerti pari all'81%, il mercato degli aggregati riciclati non si consolida. La domanda resta debole e le norme non risultano uniformi tra i territori, con accumuli di materiali riciclati che non trovano impiego.

La plastica affronta una fase critica: la concorrenza dei polimeri vergini a prezzi più bassi, i costi energetici e un quadro normativo incerto mettono sotto pressione il comparto.

Tessile e Raee presentano bassi livelli di raccolta, che impediscono il recupero di materie prime seconde di valore strategico e accrescono la dipendenza da risorse estere. Anche le filiere più solide devono fare i conti con impianti ad alta intensità energetica e con i costi legati al sistema EU Ets, elementi che riducono la competitività.

Un settore di microimprese tra margini ridotti e prezzi volatili

Il rapporto, osservando la struttura del settore, rileva una prevalenza di micro e piccole imprese, soggette a margini contenuti e prezzi instabili. Lo sviluppo di un mercato nazionale delle materie prime seconde risulta ostacolato, mentre collaborazioni industriali e integrazioni di filiera restano limitate. Secondo i curatori dello studio, una maggiore *"osmosi industriale"* potrebbe rafforzare la capacità produttiva, creando sinergie tra imprese e filiere oggi separate.

"Serve un cambio di passo"

Paolo Barberi, Presidente Unicircular, richiama l'attenzione sulle potenzialità non sfruttate del settore: *"L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare. Occorre sciogliere le contraddizioni del sistema. Senza strumenti che favoriscano l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo, continueremo ad avere risultati elevati ma un'economia circolare solo dichiarata"*. Chicco Testa, Presidente di Assoambiente, ribadisce la centralità industriale del riciclo: *"Non è più solo un tema ambientale. Riguarda sicurezza delle risorse e decarbonizzazione. Servono regole stabili, fiscalità che premi gli investimenti, criteri End of Waste efficaci e una politica degli acquisti pubblici che favorisca i materiali riciclati"*.

Ambiente & Sostenibilità

08/12/2025

“L’Italia che Ricicla 2025”: economia circolare italiana tra eccellenze consolidate e ritardi strutturali
di Redazione

Condividi

Twittare

E-mail

Condividi



L’industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall’assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il

Paese.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE - l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall’attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l’organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le raccolte differenziate hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei rifiuti speciali per i quali la percentuale di riciclo si attesta al 73,1%.



Ambiente & Sostenibilità

08/12/2025

“L’Italia che Ricicla 2025”: economia circolare italiana tra eccellenze consolidate e ritardi strutturali



L’industria italiana del riciclo dei rifiuti continua a distinguersi a livello europeo per performance elevate. Dietro ai numeri positivi emergono però fragilità profonde in alcune delle filiere più strategiche – plastica, tessile, edilizia e RAEE – ancora frenate dalla scarsa raccolta, dall’assenza di mercati maturi e da una domanda insufficiente di materiali riciclati. Il sistema resta frammentato e privo di una strategia industriale in grado di trasformare il riciclo in una vera leva competitiva per il Paese.

Sono queste le principali evidenze emerse nel corso della presentazione, tenutasi oggi a Roma, del Rapporto annuale “L’Italia che Ricicla”, promosso dalla sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE - l’Associazione delle imprese di igiene urbana, riciclo, recupero, economia circolare e smaltimento di rifiuti, nonché bonifiche.

Rifiuti urbani e speciali: i numeri del riciclo italiano

In Italia si producono 193,8 mln di tonnellate di rifiuti, di cui 164,5 mln di tonn di rifiuti speciali (che comprendono anche gli 8,8 mln di tonn. provenienti dalla gestione degli urbani) e 29,3 mln di tonn. di urbani. I rifiuti speciali derivano soprattutto da attività di costruzione e demolizione (50,6%), dagli scarti del trattamento rifiuti (23,5%) e dall’attività manifatturiera (16,8%). Tra gli urbani, prevale l’organico (34,7%), seguito da carta e cartone (21,8%), plastica (12,8%) e vetro (8,3%). Le raccolte differenziate hanno raggiunto quota 66,6% (19,5 mln di tonn.). Ma che fine fanno i nostri rifiuti? Il 54% dei rifiuti urbani viene avviato a riciclo, il 20% a recupero energetico e il 16% finisce in discarica. Ancora migliori le performance nei rifiuti speciali per i quali la percentuale di riciclo si attesta al 73,1%.

Un primato senza strategia industriale. La fragilità delle filiere dell'edilizia, plastica, tessile e RAEE

Il Rapporto sottolinea come l'Italia mantenga performance elevate nel riciclo grazie a filiere storiche come carta, vetro e metalli che vantano tassi di riciclo decisamente elevati (oltre il 70%), ma fatichi a trasformare tale vantaggio in una strategia industriale capace di ridurre la dipendenza da materie prime ed energia importate e di contribuire al raggiungimento degli obiettivi climatici UE.

Le maggiori criticità emergono da comparti strategici per quantità e impatti ambientali, come plastica, tessile, edilizia e RAEE, per cui la raccolta resta insufficiente e i materiali riciclati faticano a trovare sbocchi di mercato. Nell'edilizia (rifiuti da costruzione e demolizione), pur in presenza di un tasso di recupero dell'81%, il mercato degli aggregati riciclati rimane debole per mancanza di domanda e a causa di norme disomogenee. Ne deriva un crescente accumulo di materiali riciclati inutilizzati.

L'attuale situazione di emergenza per la filiera della plastica nasce dalla concorrenza dei polimeri vergini a basso costo, da elevati costi energetici e dalla persistente incertezza normativa, fattori che stanno mettendo in grave crisi uno dei settori simbolo del riciclo italiano. Per le filiere del tessile e dei RAEE i bassi livelli di raccolta impediscono di recuperare materie prime seconde preziose, aggravando la dipendenza da risorse critiche. Anche nei settori in cui il riciclo funziona (carta e vetro), l'elevata intensità energetica degli impianti e il peso del sistema EU ETS riducono la competitività, evidenziando la necessità di supporti energetici e di un quadro fiscale più favorevole.

Un settore frammentato ma strategico

Il report evidenzia poi come il tessuto industriale del riciclo italiano sia composto in larga parte da micro e piccole imprese e continui complessivamente a soffrire di margini ridotti, volatilità dei prezzi e ostacoli allo sviluppo di mercati nazionali delle materie prime seconde realmente competitivi. Lo studio indica nella osmosi industriale (collaborazioni tra imprese, scambi di sottoprodotti, integrazione delle filiere) una delle leve chiave per rafforzare la produttività e l'efficienza del sistema.

“L'Italia dispone delle competenze e delle tecnologie per assumere un ruolo leader nella transizione circolare, ma deve sciogliere le sue contraddizioni e accelerare verso un modello economico capace di produrre e utilizzare materie prime preziose per la nostra industria, ridurre i consumi, le dipendenze e gli impatti ambientali. La sfida è aperta, e riguarda il futuro industriale e il benessere del Paese, infatti se il sistema regolatorio ed economico-industriale non è in grado di favorire l'uso delle materie prime derivanti dal riciclo dei rifiuti, continueremo ad avere dei risultati di riciclo eccellenti, ma l'Economia Circolare rimarrà solo un'ideologia da sbandierare per convenienza”, ha affermato a margine dell'evento Paolo Barberi - Presidente della Sezione UNICIRCULAR di ASSOAMBIENTE.

“Il riciclo non è più solo un tema ambientale, è una leva industriale, competitiva, strategica per la sicurezza delle risorse e per la decarbonizzazione del Paese. Occorre però un cambio di passo: servono regole chiare, uniformi e stabili, una fiscalità che premi davvero chi investe nella circolarità, criteri End of Waste efficaci e una politica di acquisti pubblici in grado di trainare i mercati del riciclato”, ha aggiunto Chicco Testa - Presidente di ASSOAMBIENTE.

Chicco Testa: “Non basta più l’aspirazione etica al riciclo, ora servono strumenti economici”. Il rapporto Assoambiente



Di [Simone Lupino](#) 6 Dicembre 2025 Updated: 6 Dicembre 2025 [Nessun commento](#) 4 Min lettura

Condividi



“Non basta più l’aspirazione etica al riciclo, ora servono strumenti economici e una regolazione che tenga conto delle condizioni reali dei mercati”. Sono le parole del presidente di Assoambiente Chicco Testa al termine della presentazione della nuova edizione di [Italia che ricicla](#). Il rapporto annuale promosso dall’associazione dei servizi ambientali e dell’economia circolare, arriva in un momento decisivo per quest’ultimo settore. L’Italia continua a distinguersi in Europa per le performance sul riciclo, ma il quadro del 2025 mette in luce “fragilità” crescenti e “dinamiche” che rischiano di rallentare il percorso verso la circolarità.

“Pur avendo performance tra le migliori in Europa, quest’anno il sistema italiano ha iniziato a mostrare alcune debolezze. Servono attenzione e una strategia industriale chiara, capace di valorizzare il contributo del riciclo anche alla decarbonizzazione”, ha spiegato in apertura dell’incontro il direttore **Elisabetta Perrotta**.

L’Italia che ricicla 2025: presentato lo studio di Assoambiente-Ref



Elisabetta Perrotta, direttore Assoambiente

Ha parlato anche il presidente di Unicircular, **Paolo Barberi**: “Le nostre aziende crescono e forniscono materia prima seconda a un Paese che ha storicamente poche materie prime. Ma l’economia circolare si compie solo quando il prodotto riciclato trova sbocco sul mercato”. Da qui la richiesta di introdurre strumenti economici e fiscali, [incentivi](#), e anche un possibile certificato del riciclo, per consolidare la domanda e rendere il sistema più stabile e competitivo.



Paolo Barberi, presidente sezione Unicircular di Assoambiente

L’Italia che ricicla: punti di forza e debolezza

A curare la fotografia dei dati, Donato Berardi di **Ref Ricerche**, partendo dal nuovo indicatore europeo: il tasso di circolarità dell’economia. L’Italia sale al 22,4%, quasi il doppio della media europea ferma al 12%. “Un progresso che conferma la vitalità del nostro riciclo, ma che non deve nascondere le debolezze del restante 80% dell’economia”, avverte Berardi. Ed è qui che emergono tre nodi strutturali.



Donato Berardi, Ref ricerche

Primo nodo: l’accumulo di materiali nelle infrastrutture e nell’edilizia. Il settore delle costruzioni assorbe enormi quantità di materia vergine e produce metà dei rifiuti nazionali. Il mercato degli inerti riciclati fatica però a trovare sbocchi adeguati, nonostante il loro potenziale. Accelerare su

rigenerazione urbana, recupero edilizio e riduzione del consumo di suolo diventa quindi essenziale per aumentare l'uso di aggregati riciclati e ridurre l'estrazione da cava.

Secondo nodo: la persistenza della discarica. In Italia rimangono ancora margini per migliorare sia il recupero di materia sia quello energetico. Ogni tonnellata che finisce in discarica rappresenta materia ed energia perdute, oltre a un freno al raggiungimento degli obiettivi europei. Efficienza impiantistica e semplificazioni autorizzative sono considerate leve decisive.

Terzo nodo: la dipendenza dalle importazioni di combustibili e fertilizzanti fossili. Per alzare il tasso di circolarità occorre sostituire questi ingressi con alternative rinnovabili: biocarburanti da un lato, fertilizzanti organici dall'altro. Ma i compost e gli ammendanti derivati dalla frazione organica incontrano ancora barriere culturali e di mercato che ne limitano la diffusione. Superarle significa potenziare un tassello chiave della circolarità nazionale.



Chicco Testa, presidente Assoambiente

La crisi dei settori plastica e tessile

Il rapporto approfondisce poi lo stato di salute delle imprese. Il settore vale 5,6 miliardi l'anno, ma l'80% del fatturato è generato da circa cento operatori. Le piccole imprese mostrano grande capacità di adattamento ma faticano ad accedere al credito, mentre alcune filiere vivono crisi ricorrenti. Nella plastica pesa la concorrenza di materiali vergini a basso costo provenienti dall'Asia, favorita da costi energetici nettamente inferiori e norme ambientali meno stringenti. Nel tessile, l'avvio della raccolta differenziata obbligatoria in tutta Europa ha creato un eccesso di offerta e un peggioramento della qualità dei materiali raccolti.



Testa: “Non basta più l’aspirazione etica al riciclo, servono strumenti economici”

In chiusura, il presidente di Assoambiente **Chicco Testa** invita a una riflessione più ampia: “Siamo in presenza di un cambio di fase. Non basta più l’aspirazione etica al riciclo: servono strumenti economici e una regolazione che tenga conto delle condizioni reali dei mercati”. Testa mette in guardia dai rischi di obiettivi europei fissati senza adeguata valutazione degli impatti, come già avvenuto in altri settori del Green Deal, e richiama la necessità di un equilibrio tra sostenibilità, competitività e autonomia industriale. “Abbiamo investito miliardi, ma non abbiamo ottenuto leadership tecnologica: questo deve farci riflettere”.

Italia che ricicla 2025 mostra quindi un Paese leader nel riciclo, ma ancora esposto a pressioni economiche, concorrenza globale e limiti strutturali. Per trasformare questa eccellenza in una vera economia circolare serviranno visione industriale, nuovi strumenti europei e politiche capaci di far crescere un mercato che premi davvero i materiali riciclati.